



1.1 INTRODUZIONE ALLA SCELTA NARRATIVA

Laura Pagliero, logopedista del Centro Paideia

L'inclusione scolastica è un tema di riflessione per i professionisti che si occupano di bambini con fragilità e/o disabilità; qual è il suo significato e quale la sua applicazione in ambiente scolastico? I termini "integrazione" e "inclusione" sono talvolta utilizzati come se fossero interscambiabili. Nella realtà hanno due significati molto diversi: l'integrazione rimanda al concetto per cui è soprattutto l'individuo a doversi adeguare all'ambiente circostante, modificando i propri comportamenti, mentre la parola "inclusione" si identifica in un rapporto in cui l'ambiente e la persona si influenzano reciprocamente e si vengono incontro al fine di trovare un giusto equilibrio¹. È proprio in quest'ottica che nasce la didattica inclusiva: la scuola diventa in questo caso l'ambiente nel quale vengono valorizzate le abilità e le fragilità del singolo studente, sia in presenza che in assenza di Bisogni educativi speciali (BES). Secondo Ianes² nei soggetti con BES sono compresi tutti quei soggetti in età evolutiva in cui i normali bisogni educativi incontrano difficoltà nel loro funzionamento, comprendendo bambini in presenza e assenza di disabilità. Una scuola inclusiva permette ai propri alunni di accedere ad una didattica inclusiva, per tutti.

¹ L. Dell'Isola (2016), *Dall'integrazione all'inclusione. L'evoluzione lessicale e le realizzazioni didattiche nella scuola italiana*, in "OPPIinformazioni", 121 pp. 42-50.

² D. Ianes (2006), *La speciale normalità. Strategie di integrazione e inclusione per le disabilità e i bisogni educativi speciali*, Erickson, Trento.



LA NARRAZIONE

Fin dall'infanzia una delle strategie utilizzate per realizzare esperienze di inclusione è rappresentata dalla narrazione, che ha benefici sia dal punto di vista sociale (incremento delle relazioni con i pari, momenti di condivisione, confronto, scambio e conoscenza degli altri), sia per le esperienze cognitive e didattiche. **La narrazione è un'attività fondamentale** per tutti i bambini. Secondo lo psicologo Jerome Seymour Bruner³, il pensiero narrativo è una delle strategie attraverso le quali gli individui mettono in relazione le proprie esperienze con quelle degli altri. Narrando possiamo entrare in contatto con gli altri, esprimere le nostre opinioni, accogliere quelle altrui, formulare ipotesi, manifestare desideri, condividere sentimenti ed emozioni senza che queste risentano del giudizio altrui. Il racconto degli eventi tramandato da persona a persona, mantiene il ricordo; basta pensare a quante cose passano di generazione in generazione attraverso la narrazione di esperienze passate. Narrare è un'**abilità evolutiva** che cresce e si affina nel corso degli anni. Pur essendoci delle fluttuazioni individuali nelle tappe evolutive, sommariamente la competenza si sviluppa entro i nove anni seguendo questo percorso:

- 2 anni: le competenze narrative sono embrionali, è l'adulto che "traduce" in parole il pensiero del bambino che viene espresso con parola/frase;
- 3 anni: il bambino è in grado di rievocare esperienze che lo hanno coinvolto e riferisce sequenze di azioni di routine, procedendo per etichettatura e/o descrizione di eventi/azioni);
- 4 anni: il bambino è in grado di rievocare una storia già sentita, aderendo all'argomento, se ha davanti le immagini, ma non è in grado di

³J. Bruner (1996), *The Culture of Education*, Harvard University Press, Cambridge, trad. it. *La cultura dell'educazione*, Nuovi Orizzonti per la scuola, Feltrinelli, Milano 2004.



padroneggiare la struttura narrativa; nella catena possono comparire gli avverbiali di tempo temporale (racconto di sequenza);

- 5-6 anni: le sequenze sono collegate da relazioni causali, temporali e referenziali e compare una forma primitiva di narrazione;
- 9 anni: la narrazione è simile a quella dell'adulto⁴, così che la storia assume una struttura completa in tutte le sue componenti.

Per analizzare una narrazione si prendono in considerazione **due costituenti del discorso narrativo**:

- la macrostruttura, che riguarda più genericamente la sequenza degli eventi, le informazioni contenute nella storia, il mantenimento dell'argomento;
- la microstruttura, ovvero il linguaggio utilizzato.

Nei bambini con disturbi del linguaggio i deficit nelle due costituenti possono coesistere o comparire singolarmente e, a seconda dei casi, il progetto abilitativo verterà sulle fragilità. In bambini sordi segnanti, ad esempio, si può riscontrare una buona macrostruttura secondo le regole della lingua dei segni italiana (LIS), ma una scarsa competenza nel linguaggio.

Tra i **tipi di narrazione** che si sviluppano maggiormente ricordiamo:

- **La narrazione di un evento personale**, che per i bambini con BES è prevalentemente informativa ed è quella che viene affrontata per prima. Normalmente riguarda un'esperienza importante dal punto di vista emotivo o il racconto di un argomento caro al bambino. Le modalità e gli strumenti

⁴ L. Brandi (2002), La produzione del testo fra oralità e scrittura, Le Grafiche Cappelli, Firenze.



per facilitare questo tipo di compito vengono descritti nella lezione successiva, dedicata al libro personalizzato (Dott.ssa Chiara Ballocco).

- Il **telling**, o la generazione di una storia: viene richiesto al bambino di produrre una storia nuova, non ancora raccontata, con le sue competenze linguistiche e con il supporto di immagini che lo guidano nella formulazione. A questo tipo di narrazione si associano solitamente due tipi di analisi:
 - analisi di primo livello, che raccoglie informazioni sulle abilità di produzione lessicale e grammaticale del bambino;
 - analisi di secondo livello, che permette di raccogliere le abilità discorsive e informative.
- ❖ Il **retelling** prevede si racconti una storia al bambino con la successiva richiesta di raccontarla a sua volta. La storia *La torta della nonna Lucia*⁵, proposta nel materiale allegato, prende spunto da questa strategia. Le abilità richieste in questo caso sono la capacità di ascolto, una competenza lessicale dell'argomento, la decodifica del testo ascoltato. Dall'analisi del *retelling* il logopedista potrà far emergere diverse tipologie di errori.

NARRAZIONE DI UNA STORIA DI FANTASIA

Se l'ambiente della storia è un posto di fantasia, il bambino non ha la possibilità di agganciarsi ad esperienze o conoscenze concrete e/o vissute. In questo caso il bambino deve avere competenze cognitive (es. capacità di astrazione), capacità di rappresentazione mentale, abilità deduttive...; data la tipologia delle abilità

⁵ I. Pagni (2010), *Comprensione e produzione verbale. Storie e attività per il recupero e il potenziamento*, Erickson, Trento, pp. 45-48.



necessarie, la narrazione fantastica è raramente sviluppata con i bambini che hanno la necessità di agire sul concreto.

CONCLUSIONE

La narrazione, come già detto, viene affrontata e richiesta a partire dalla scuola dell'infanzia. Apparentemente sembra un processo naturale, e in parte effettivamente segue uno sviluppo fisiologico ma, nei casi di bambini con disturbi del linguaggio di diversa origine, diventa un'operazione complessa. Nell'abilità di narrazione è necessario tenere a mente delle informazioni mentre se ne manipolano altre, ed è inoltre fondamentale attivare un processo combinatorio duplice durante il quale le informazioni vengono astratte, trattenute in memoria e organizzate, in un processo di analisi e sintesi. Vengono sollecitati numerosi processi verbali ed extraverbali. Tra queste abilità, facenti parte delle Funzioni Esecutive, la memoria di lavoro e l'inibizione assumono un ruolo importante. Nella competenza narrativa sono inoltre necessarie abilità di programmazione e di pianificazione. L'acquisizione di buone abilità narrative in età prescolare è indispensabile per il corretto sviluppo delle abilità di lettura e scrittura.